

ANNOTAZIONI

ALLE MEMORIE

DI DONNA GIULIA GONZAGA COLONNA.

(1) Questo elogio di Giulia ancor fanciulla si è preso da un Poema inedito intitolato *Gonzagium Monumentum* composto da Giovanni Buonavoglia, che fu precettore di Luigi Gonzaga detto Rodomonte fratello di lei, ove nel Libro III così cantò:

*Julia sed cunctas superat longe ipsa Sorores,
Callidula ingenio, facili condita lepore,
Blandula composito promens dicteria vultu,
Mitis, & ad cantus modulus, studiumque Minervæ
Nata, vel artificii dextra simulare quod ultro
Fingere multiplici potis est natura colore.*

L'originale di tal Poema potei osservarlo in Pesaro nella Biblioteca del dottissimo Signor Annibale degli Abati Olivieri Giordani, e se ne à copia nella R. Biblioteca di Mantova. Chiamandosi qui Giulia ad *studium Minervæ nata*, e avendola poi Ortensio Lando collocata fra le Donne dotte *Catal. lib. I pag. 54*, ricaviamo che anche per le buone lettere ella potè distinguersi fra le Donne de' suoi tempi.

(2) Tanto lasciò scritto il Cardinal Scipione Gonzaga cugino della nostra Matrona nella sua elegante Opera manoscritta, che à per titolo *Commentarii Rerum suarum*, in cui di essa parla in tal modo: *Julia illa Gonzaga, cujus egregia corporis forma laudare non eget, cum ejus effigies ab omnibus fere conquiratur diligentissime, & conquisita maxime pretiosa habeatur.*

(3) Giuseppe Berussi nelle Addizioni alle Donne illustri del Boccaccio cap. 45 scrisse: *Certamente quanti Scrittori & pellegrini spiriti havuto ha l'età nostra, si sono affaticati dintorno alle bellezze della divina Giulia, & nondimeno nessuno vi è stato c'habbia potuto giungere alla verità del merito suo, & è ben stato dritto: poichè quella della figliuola di Leda diede tanto che fare al divino Homero, all'eccellente Zeusi, & a molti altri, che poi confessarono non haver fatto nulla. Ma chi potrà mai nè con arte, nè con parole formar la vivacità degli occhi, il parlar soave, la nobiltà del core, & la grandezza dell'animo, le quali parti & di più sono unite in lei? imperocchè la bellezza di costei è stata & è di quelle rare & perfette, ch' Iddio col voler suo possa formare, & tale che non solamente le proporzioni, linee, & colori della faccia, & la misura della persona sua siano formate con tanta misura, & perfezzione, che l'invidia istessa goda di quelle, & non habbia in che darle menda, ma ancho ha havuto le bellezze dell'animo non punto minori di queste apparenti, cosa che non fu nella bella Greca.*

(4) *Orl. Fur. Cant. 46 St. 7 e 8.* Non posso lasciar di riferire ciò che notò sopra questo passo Orazio Toscanella nelle *Bellezze del Furioso pag. 326* Se per avventura, ei dice, paresse che questa fosse forma di laude troppo iperbolica, stia sicuro, che il Poeta non le dà laude che non meritasse, perchè

trascorrendo li Scritti del Magnifico M. Marcantonio Magno, trovai una memoria, ch'esso aveva posto nome Giulia ad una figliuolletta natagli mentre era per negozi importantissimi di detta Signora in Milano, la quale adesso è maritata, e chiamasi Giulia Recanata . . . perchè tra tutte le Donne del mondo bellissime da lui vedute in Italia, in Francia, in Germania & in Spagna affermò & giurò di non aver mai veduta la più bella & la più graziosa della soprattocca Signora Gonzaga.

(5) Ciò si è ricavato da una Allegazione manoscritta a favore di Giulia nella lite che poi sostenne colla figliastra Isabella, dove si anno tali parole: *Cum ergo in Processu probatum sit dictum quondam Ill. Vespasianum tempore quo dictam Illustr. Donnam Juliam duxit, fuisse senem annorum quadraginta & ultra, & infirmum, ac claudum, ac mancum, dictamque Illustr. Donnam Juliam juvenulam annorum tredecim vel circa, non minus rarissima, quam admiranda pulchritudine, & innumeris animi & corporis virtutibus ornata &c.*

(6) Su questo proposito ricorderemo più abbasso una lettera scritta a Donna Giulia da Roma il giorno 29 di Ottobre del 1546. Il Betussi nel citato luogo affermò pure, che di ragione si può dire che non abbia mai conosciuto ciò che sia marito, ma sempre è vissuta casta e pudica, conservando le bellezze sue candide, pure, e senza macchia alcuna.

(7) Da carte originali di que' tempi.

(8) Nel testamento di Vespasiano, di cui fu rogato il Notajo Giannantonio Corta, che lo stese in Palliano il giorno 12 di Marzo del 1528, vi fu questo articolo: *Lasso Isabella ad Hipolito Medici nepote del Papa con trenta millia ducati de Regno in dote, & per contentezza de vaxalli & satisfatione de la posterità che li figlii se chiamano con lo cognome de Casa Colonna, sperando che la Maestà Cesarea ne resterà servita . . . In caso che 'l matrimonio de Isabella con Hipolito nepote non havesse loco, lo ha risolvere mia moglie in uno delli fratelli con cinco millia ducati de rendita sopra lo stato di Campagna in dote. Del resto lasso mia moglie donna & patrona in tutto lo Stato predetto & anco del Regno sua vita durante, servando lo habito de vidua, & in evento che si maritasse che se piglia la dota sua, & Isabella resti herede universale tanto del Stato di Campagna, quanto del Regno, e di Apruzio, & non si parta vivente mia moglie in habito como di sopra de la obedientia sua.* Il Guicciardino nel lib. 18 della sua Istoria disse, che Vespasiano aveva lasciata la figlia in isposa al Medici, ma ignorò questa sostituzione.

(9) Io vidi già nella Biblioteca de' Preti dell' Oratorio di Napoli, e nell' Archivio de' Teatini a San Paolo nella Città stessa un Manoscritto sotto il nome pseudonimo di *Filesimo Alicarnasseo*, intitolato: *Vite de diverse illustrissime persone, cioè della Principessa di Francavilla, Prospero Colonna, Isabella d' Aragona, Marchese di Pescara, Vittoria Colonna, Marchese del Vasto, Marchesana del Vasto, D. Pietro di Toledo, Giovanna d' Aragona, Principe Doria, Giulia Gonzaga.* Di un altro simile esemplare acquistato recentemente da lui mi à dato notizia il chiarissimo Signor Don Francesco Daniele Gentiluomo Casertano Storiografo di S. M. il Re di Napoli, e insieme dell' Ordine Gerosolimitano. Questa Vita di Donna Giulia è la stessa che trovasi accennata nel Giornale de' Letterati di Venezia Tom. XXIV pag. 92, come esistente in un Codice del Dottor Giuseppe Valletta Napoletano, perchè il citato Codice della Biblioteca de' Preti dell' Oratorio è appunto quello che fu del Valletta. Non si può legger cosa più indegna contro l'onore di una Principessa qual fu la nostra, lodata sì costantemente dagli Scrittori dell'età

sua. Le menzogne contro la storica verità, e il veleno perpetuo, che stilla da quella iniqua penna, qualificano abbastanza l'Opera, e lo Scrittore.

(10) Si consulti la *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte* da me scritta, e pubblicata in Parma per Filippo Carmignani l'anno 1789.

(11) Jovius. *Histor. Lib. 26.*

(12) Galluzzi. *Istoria del Granducato di Toscana T. 1* Introd. §. III.

(13) Nelle Rime di diversi raccolte da Dionigi Atanagi Lib. 1 pag. 129 e seg. leggonsi alcune buone Rime del Medici, tra le quali un Sonetto amoroso vedesi fatto espressamente per Giulia.

(14) Una lettera del Cardinal Pirro scritta al Papa, che sta nel Tom. II cart. 93 delle *Lettere de' Principi*, e fu da me riportata nella *Vita di Luigi* pag. 74, manifesta tutto ciò che qui brevemente si accenna.

(15) Dopo la morte del Medici fu stampata questa traduzione sotto il nome del *Cavalier Errante*; ma comparve poi col nome del suo vero autore nella stampa dei primi sei Libri dell'Eneide trasferiti in verso da altrettanti autori, fatta nel 1540 in Venezia per Comin da Trino. Da questa edizione abbiamo tolto la lettera indirizzata a Donna Giulia.

(16) Betussi loc. cit.

(17) Le Stanze di Gandolfo Porrino sopra il Ritratto di Donna Giulia dipinto dal celebre Fra Bastian dal Piombo, come fra poco si dirà, trovansi fra le Rime di lui stampate in Venezia dal Tramezzino nel 1551. Inserite poi nella Raccolta del Dolce ebbero il titolo di *seconda parte* dopo quelle del Molza su lo stesso argomento; onde ingannato il chiarissimo Abate Pierantonio Serassi nel far la sua pregevolissima edizione delle Opere del Molza le attribuì a questi.

(18) Il presente Componimento del Tolomei con esposizioni in prosa sta nel Libro primo delle *Rime di diversi nobili Poeti Toscani* raccolte da Dionigi Atanagi cart. 44.

(19) Che il Porrino fosse Segretario di Donna Giulia, espressamente lo dice Ortensio Lando ne' Cataloghi Lib. 6 pag. 475. Nel primo Libro delle *Lettere facete* raccolte dal mentovato Atanagi abbiamo una Lettera di Mauro d'Arcano scritta a lui da Roma il giorno 16 di Dicembre del 1531, da cui si raccoglie che il Porrino era stato prima in Roma assai amato, e che allora stava in Fondi al servizio della Gonzaga.

(20) Della venuta di Luigi a Fontanellato abbiamo certezza per una Lettera originale di Antonia dal Balzo sua avola a lui scritta il giorno 20 di Settembre del 1528. Io l'ebbi già alle mani, e la citai nella *Vita di Luigi*.

(21) In prova che il Pontefice non cessò di reclamare contro Ascanio Colonna, pubblicheremo qui un Breve, che servirà a spiegar meglio un passo del Guicciardini Lib. 18, ove si dice, che morto Vespasiano Colonna il Papa occupò tutte le Castella, che possedeva in Terra di Roma. Fuori si legge: *Dilecto filio nobili viro Ascanio Columnæ Domicello Roman.* Dentro è tale:

Clemens Papa VII.

Dilecte fili salutem, & apostolicam ben. Alias postquam quondam Vespasianus Columna condens de bonis suis in voluntate sua ultima testamentum dilectam in Christo filiam Isabellam ejus unicam filiam legitimam & naturalem sibi heredem universalem instituerat, & eo vita functo ipsa Isabella Paliani & Genazani ac aliorum oppidorum, castrorum, fortificiorum, terrarum, locorum & honorum universorum hereditatis hujusmodi possessionem acceperat. Nos certis bonis respectibus Paliani & Genazani ac alia castra, fortificia & loca

dictæ hereditatis in Provincia Campanie consistentia quibusdam personis per Nos ad hoc destinatis custodienda tradidimus. Que cum per nonnullos armigeros tuos partim vi & armis, partim corruptis pecunia custodibus occupata & tibi tradita fuisse accepissemus, Nos volentes ut castra, fortificia, & loca hujusmodi ad manus nostras ut par est redirent, pluries licet frustra te super eorum restitutione paterne monuimus. Cum autem monitiones nostras parum apud te operari conspexissemus, coacti pro honore nostro, ac justitiæ debito, ipsa castra, fortificia, & loca omnino ad manus nostras reducere, tibi, ut ipsa dilecto filio Jacobo de Hieronymis Camerario secreto nostro, quem ad hoc ad te destinavimus, restituere per certas nostras litteras mandavimus. Licet autem te mandata nostra spernente potuissemus, ac debuissimus tecum aliter quam ad præsens procedamus procedere, desiderantes tamen tibi, etiam invito, filii locum quem tibi semper reservavimus etiam in futurum reservare, te iterum super his monendum duximus. Te itaque iterum monemus, & hortamur, ac peremptorie monemus, quatenus infra decem dies a die quo presentes littere tibi fuerint presentate computandos, Paliani, Genazani, ac alia castra, fortificia, & loca prefata, illorumque claves, ac realem & actualem corporalemque possessionem liberam, vacuam & expeditam eidem Jacobo, quem pro hoc iterum ad te destinamus, consignes, ac tradas, consignarique & tradi facias realiter & cum effectu, omni exceptione ac excusatione postpositis. Quod si facies, Nos contumaciæ tuæ obliti ad pristinam gratiam te paterne recipimus, Alioquin ita honori nostro providebimus, ut tibi & aliis notum faciamus, non tute servum Dominum suum contemnere. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die prima Septembris M. D. XXXIII. Pontificatus nostri Anno Decimo.

Blosius.

(22) De' Madrigali della Contessa di Dezana spediti a Giulia si à notizia lasciata dal medesimo Bandello nella Dedicatoria premessa alla Novella XVII del Tomo III. Di questa Poetessa nulla dicono Monsignor Francesco Agostino della Chiesa, il Quadrio, ed altri, e ne ò cercato indarno contezza tra le *Poesie e Memorie delle Donne Letterate fiorite negli Stati di S. M. Sarda* dateci dal Sig. Gio: Antonio Ranza. Il veder noi stabilita Giulia in Fondi non prima del 1528, e il saper dal Bandello, che i Madrigali furono a lei spediti per un Messo di Cesare Fieramosca morto poi in detto anno in un conflitto di mare, fa che concludiamo doversi a quest'anno medesimo stabilire quest'una delle circostanze della Vita del Bandello, adombrata con vivacità di stile dal Signor Conte Gianfrancesco Galeani Napione di Cocconato nell' *Elogio* di fresco da lui mandatone in luce.

(23) Veggasi la Vita sua da me scritta, e pubblicata in Parma l'anno 1780 per le stampe del Carmignani.

(24) Sta impressa fra le altre Poesie di Bernardo Tasso.

(25) Il Poemetto, che è fra le Rime del Porrino, intitolato: *Pompe funerals ne la morte del Signor Luigi Gonzaga chiamato Rodomonte*, a chi lo leggerà non parerà fatto in questo tempo, ma bensì dopo il 1534, essendovi ricordata la presa di Fondi fatta da Ariadeno Barbarossa. Ma si deve credere che migliorando tal Poemetto assai dopo, come si suol fare, aggiugneste i seguenti versi che ben vi calzavano:

*Che se più tardi a la sua stella eguale
Lo chiamava il Signor, che regge il Cielo,
Quando Ottoman mandò l'empio Corsale*

ANNOTAZIONI ALLE MEMORIE

*Per torre a Italia il prezioso velo,
Facea pentir il barbaro inumano
D'aver mai visto il bel Lago Fondano.
Nè in treccia, e scalza per solinga via
Era uopo di fuggir la bella gioja
Al monte in fretta da la turba ria,
Per non sen gir qual fece Elena a Troja.*

(26) Se avessi avuto notizia del Manoscritto di Filesimo Alicarnasseo prima di stampar la Vita di Vespasiano Gonzaga, avrei fatto osservare, che i documenti originali, ond'io mi feci scorta, smentivano le colui imposture. Da lettere e carte genuine rilevai le circostanze del viaggio d' Isabella: però al presente non farò che rimettere i leggitori alle pag. 2 e 3 dell'accennata *Vita di Vespasiano Gonzaga*, dove mostro, che Isabella giunse a Gazolo a' 9 di Giugno 1533, che andò a Sabbioneta il dì appresso, che fu ivi molto onorata e visitata per sin dal Duca di Mantova, ma che non avendo potuto aver in libertà, come pretendeva, la Terra di Rivarolo, se ne volle partire col fanciullo, benchè ciò spiacesse al Marchese Lodovico Suocero, ed a Cagnino suo Cognato, prendendo il viaggio di mare nel porto di Genova sull' entrar di Maggio del 1534. Posso ora aggiugnere, che fermatasi poi non so dove, non giunse a Roma che a' 5 di Dicembre. L'ò raccolto da una lettera originale di Nino Sernini da Cortona scritta da Roma il giorno appresso a Giovanni Maona Segretario di Don Ferrante Gonzaga, ove si legge: *La moglie che fu di Rodomonte altiero hiersera di Lombardia venne a Roma. La famiglia di Medici andò a incontrarla. Non so se alloggiarà in casa di Ravenna, o pur dove stette già in quella di M. Gio: da l'Aquila.* Sicchè tutto è menzogna quanto viene scritto della sua prigionia di più anni. E' poi gravissimo anacronismo il porre questo fatto dopo l'assalto che i Turchi diedero a Fondi; come è pur falso il supporre Isabella in Fondi al tempo di detto assalto.

(27) Che Ariadeno fosse mandato perchè rapisse Donna Giulia, lo dicono espressamente gli Autori contemporanei. Cantò il Porriño:

*Quando Ottoman mandò l'empio Corsale
Per torre a Italia il prezioso velo.*

Anche il Paterno nel Trionfo della Castità dice lo stesso:

*Giulia più che mortal cosa divina
Credasi: cagion fu che Solimano*

Mandasse a depredar nostra marina.

E se non si vuol credere a' Poeti, fede si dia agli Storici, tra' quali il Giovio nelle sue Storie Lib. 33, il Rosso autor coevo nel suo Giornale seguito dal Giannone, e una turba innumerabile di Scrittori che venner dopo.

(28) Tommaso Costo Comp. dell'Istor. del Regno di Nap. lib. 2.

(29) Marco Guazzo Istorie pag. 119.

(30) Guazzo, Giovio, Betussi, Costo ne' citati luoghi, oltre più altri Scrittori.

(31) Trovandomi io in Fondi il giorno 25 di Febbrajo del 1782 nell' andar a Napoli, e il giorno 18 del mese appresso nel ritornare procurai d'informarmi dalle persone più colte intorno a questo celebre avvenimento, e intesi essere costantissima tradizione il già narrato. Di tanto mi à poscia assicurato il Signor Don Francesco Daniele soprallodato, accertandomi che fu a posta sul luogo nel 1778, e che non tralasciò le più minute diligenze su questo parti-

colare, sino a voler far la via medesima corsa da' Turchi per mezzo il bosco che dicono Salto (già *Saltus Terracinensis*) fra Sperlonga e Fondi lunga circa sette miglia. Ei pure afferma essere indubitabile, che Donna Giulia si salvò a Vallecorsa.

(32) *Egloghe del Muzio Justinopolitano* stampate in Vinegia pel Giolito 1550. Questa è la settima del Libro quinto, intitolata: *La Ninfa fuggitiva a Monsignor Hippolito Cardinal de' Medici per la fuga della Signora Donna Giulia Gonzaga alla venuta di Barbarossa*. Lo stesso Poeta deve aver fatto menzione di questa fuga in altri suoi versi, che sono accennati dal Toscanella nel riferito passo sopra l'Ariosto.

(33) Nella prima parte delle sue Poesie intitolate *la Mirzia*.

(34) L'Abate di Brantome nelle sue *Memoires contenant les Vies des Dames illustres* disc. 6 pag. 249 racconta, che passando da Fondi fu instrutto di questo bell'aneddoto intorno a *Livia Gonzaga moglie di Ascanio Colonna*; nè si accorse il buon uomo, che niuno di questi due nomi stava a martello. *Mais le malheur de la Dame*, ei scrive, *voulut que tombant de Scylle en Charybde, vint à tomber en se sauvant, parmi les bandoliers & foruscis du Royaume, la quelle fut reconnue d'aucuns, d'autres non: je vous laisse donc à penser si ce bon & friand boucon tombé entre les mains & puissance de ces affamez, ne fut pas goûté & teté à bon eicient, ainsi que plusieurs n'en doutent point, d'autres si: mai quelque serment & execration qu'elle put faire, n'en put être crue, car volontiers une si belle & bonne viande ne scauroit échapper impollue de telles gens*. Spaccia poi con franchezza mirabile essere questo avvenimento *tout comun de par de la, vrai & frais encore*. Ma tutto questo è falsissimo. Il sempre bugiardo Signor di Varillas però lo credette facilissimamente, e per non esser meno ridicolo dell'Abate di Brantome, a tante false circostanze di persone e di nomi ne aggiunse un'altra d'invenzion sua, fissando l'epoca del fatto all'anno 1537. *Hist. de François I Liv. 8 an. 1537 pag. 255*. Tal favola inventata da qualche affamato, onde meritarsi un Carlino dal festivo Brantome, punto non si narra in Fondi, benchè se ne dica un'altra udita dal prelodato Signor Daniele: ed è, che Giulia levata allora in braccio da un suo Cameriere, che si apprestò a facilitarle la fuga, essa dopo il pericolo ammazzar lo facesse, perchè non avesse a vantarsi di aver toccato le sue morbide carni; provvedendo ella poi al sostegno della famiglia di quell'infelice. Ma non à fondamento veruno simile diceria; e se per poco si fosse sparsa a que' tempi, non v'è dubbio che scritta non l'avesse il larvato Filesimo Alicarnasseo, tutto disposto a lacerar la buona fama della Gonzaga, cui perdonò in questo luogo, dicendo che fuggì accompagnata soltanto *da due donzelle & un vecchio che le serviva*, e che di tal infortunio *sparsa fama per tutto mosse molte persone a compassione*. Nè punto è verisimile che Donna sì piena di umanità avesse potuto incrudelire contro chi le avea salvato la vita e l'onore.

(35) Jovius loc. cit. Notisi che la Legazione del Cardinale cominciò nel 1532, come da varie sue lettere pubblicate nella *Raccolta di lettere di diversi Principi & altri Signori fatta da Paolo Emilio Marcobruni* pag. 14 e seg.

(36) Guazzo *Istorie* cart. 119.

(37) Vasari nella *Vita di Sebastiano*; e Vincenzio Borghini nel *Riposo* cart. 371, i quali dicono essere quindi passato sì bel Ritratto in poter di Francesco I Re di Francia, che ne adornò il suo luogo di delizie a Fontainebleau. Se una delle Lettere del Molza al Porrino, che sta nel Volume secondo delle Opere sue raccolte dall'Abate Serassi pag. 147, la qual fu scritta

mentre Fra Sebastiano era occupato in ritrarre Donna Giulia, avesse la data, io non avrei bisogno di andar conghietturando il tempo in cui fu fatto.

(38) *Stanze del Molza sopra il Ritratto della Signora Giulia Gonzaga*. Stanno nella prima parte delle *Stanze di diversi* raccolte da Lodovico Dolce. La così intitolata *seconda parte* di dette Stanze non è, come detto abbiamo, del Molza, ma del Porrino, nelle cui Poesie era già comparso il Poemetto. Il Varchi nelle sue *Lezioni sopra la Pittura, e Scoltura* pag. 216 seppe bene esser le une del Molza, le altre del Porrino, e le citò come conveniva.

(39) Nella medesima prima parte delle *Stanze di diversi* leggonsi ancor queste di M. Bernardo Tasso per la Signora Donna Giulia Gonzaga.

(40) In una lettera al Porrino pubblicata dall' Atanagi nel primo libro delle *Lettere facete* pag. 250. Io credo per cosa certa che il Sonetto del Colocci pubblicato dall' Atanagi nella P. 2 cart. 37 della sua Raccolta, e a' di nostri nelle *Poesie italiane e latine* di lui stesso raccolte dall' Ab. Lancellotti in lode di alcune Signore di Casa Colonna, fosse scritto in Fondi per Giulia, e per Isabella, giacchè realmente non parla che di due:

Voi, da cui gloria a le bennate Donne
Si rende in carte, e in più lodati esempi,
Che omai da mille oltraggi, e mille scempi
Sen van secure, e liete in trecce, e in gonne.

L' una e l' altra per grazia il Ciel mandonne
Per far di voi beati i nostri tempi:
Nè bisogna obelischì, archi, nè tempi
Sendo voi stesse a voi stesse Colonne.

Se 'l buon Pompeo negli aspri Pirenei,
E i Germanici, e i Giulii in cima a l' Alpe
Poser li lor superbi alti trofei,

Oggi anche a vostro onor s' intaglia e scalpe
Per farvi eterne in cuor d' uomini e Dei
Alte Colonne più che Abila, e Calpe.

(41) Non mi pare che il Giovio nel *Dialogo delle Imprese* pag. 53 intendesse come conveniva la mente del Molza, dicendo che col motto *inter omnes volles esprimere, che Donna Giulia Gonzaga risplendea di bellezza sopra ogni altra, come la Stella di Venere chiamata volgarmente la Diana, c' ha i raggi per coda a similitudine di Cometa, e riluce fra le altre Stelle*. Fu assai più alto il concetto dell' invenzione d' Impresa sì bella, e non conveniva avvilirlo ricorrendo alla Stella di Venere, quando il Molza ebbe realmente in pensiero *Julium Sydus*. Di tal Impresa fece lodevole ricordanza il Ruscelli nel suo *Discorso intorno alla invenzion delle Imprese* dietro il Ragionamento del Giovio pag. 219; e ne parlò più volte Ercole Tasso nel suo libro *Della realtà, e perfezione delle Imprese*.

(42) Bayle *Diction. Crit.* Tom. II.

(43) Opere del Molza Vol. 2 lett. IX pag. 148.

(44) Benedetto Falco terminando la stampa del suo *Rimario* in Napoli agli 8 di Luglio del 1545 per i torchi di Matthio Canze, vi pose in fine un' allocuzione, in cui si legge: *Libro fatica mia . . . trapasserai il Regno, e prima anderai a quella terra litorana d' un bel sicuro porto, ch' en fino a qui ritenne il nome de la sua cara nutrice, hora per sua buona gratia commutato in un altro de la sua patrona e signora saggia valorosa e bella Donna GIULIA di Gonzaga ch' ioi signoreggia, o vero a Fondi, in cui ella ogni gratia in fon-*

de, destinata dal cielo tra due belli e nobili paesi, che per lei di miglio in miglio s'abbelliscono ec.

(45) Di tal notizia sono obbligato al Ch. Signor D. Francesco Daniele prelodato, che m'à significato di possedere un rarissimo libretto di fogli quattro in 4° intitolato *Africana Caesaris Victoria*, impresso Neapoli Idib. Jan. MDXXXVI, ove si legge l'Ode del Borgia composta in detto giorno come segue.

AD JULIAM GONSAGAM .

*Plausus at sordet minis hic, & omnis
Displicet Marti favor, alma ducat
Ni Venus secum Charites, volantem &
Mittat Amorem .*

*Quo magis felix hilarisque pompa
Ipsa procedat, specimen Diones
Huc ades flos itolidum periclo
Julia sero*

*Nuper elapsa, ab salebras per altas
Atque per dumos pedibus tenellis,
Prædo cum Fundos laceraret, atque
Cecuba rura .*

*Cum rapax corvus fureret secutus
Saxa divinam per acuta formam:
Quem tuos flevit miserata casus
Itala pubes .*

*Africa ex victa tuus ecce vindex
Jam redit victor: dedit ac refracta
Classe quot pœnas meruit perustum
Barbarus orbem .*

*Mente dux sana fuit, & potenti
Dextera miles medios per hostes
Cæsar: o felix nimium columba,
Injuria cujus*

*Alitem ultorem meruit tonantis,
Huc volans hunc exbilara triumphum
Ore formoso: ambrosios odores
Funde per urbem .*

*Voce sic blanda bis io triumphe
Concine applaudens: & io triumphe
Seras adjungens domitos iberis
Authior ito .*

Neap. VII. Aug. M. D. XXXV.

(46) *Istor. Fiorent. lib. 14 pag. 137 .*

(47) *Serassi Vita del Molza pag. 47 .*

(48) Di tale sua lettera tutta di proprio suo pugno avendo noi alle mani l'originale, ne faremo qui copia, senza stare in tutto all'ortografia di que' giorni .

Illust. Sig. Fratello hon.

Credo che V. S. avesse una lettera mia insieme con quella del Villano, che portò un giovane, che veniva al servizio di V. S. dov' ella potè facilmente vedere, come il Villano mi dava assai grassa parte ne le cose del Testamento;

ma o per aver meglio viste le scritte, o perchè si sia, mi dice al contrario, dicendo che li Feudi non si ponno obligar senza assenso impetrato prima la morte del Signor Vespasiano fe: me: ovver che Donna Isabella avesse rilevato detto assenso. A la prima dico, che credo, com'io son certa, che il Signor mio non ci pensò, perchè si vede chiaramente, che mi volse lassar il tutto. Ma quando altro non ci fosse, dimostra pur che lassando cinque mila ducati da vivere a la figlia, pigliando il Sig. Luis mio fratello, e che il resto sia mio, voglia inferir che il resto de li frutti siano miei. A dover provar che Donna Isabella cercasse quella conferma da Sua Ma. io non lo potrà mostrar, salvo se in Corte di Sua Ma. non fusse, perchè le scritte di Fondi son perse, e quello Notaro morto. Si troua ben una Procura che fu fatta in Gaeta, ma non fu fatta per questo. Ma io so, che quando il Signor mio fratello andò in Corte, portò una Procura di Donna Isabella. Ma come si sia, io non cerco voler il suo Stato, ma bene il modo d' intenermi; e li miei Avvocati me ne ponno esser boni testimonj, che quando mi dissero che mi competeua molto, io sempre dissi, volermi accomodar col manco ch'io potessi, come anche V. S. potrà vedere per un partito che fra li altri ho voluto far con Donna Isabella. Ora sapendo che V. S. viene in Napoli, me ne sono molto allegrata, avendo visto con quanta affezione V. S. è sempre venuta ne le cose mie. E sia certa ch'io tengo più fede in lei che in persona del mondo. Per questo la prego quanto più posso voglia tanto che sta in Napoli veder di far che queste cose mie si accomodino di qualche modo, che di tutto quello che farà V. S. sarò io contentissima, e se bisognerà aver ajuto per via di Sua Ma. io spero col mezzo di V. S. e de l' Illustrissimo ed Eccellentissimo nostro di accomodar le cose mie. E certo Signor io posso dir per certo non aver altri per me, che Sua Eccellentiss. S. e V. S. E per non la fastidir, e perchè Alfonso mio Servitore le parlerà, non le dico per questa mia altro, se non che le bacio le mani, e la supplico mi faccia intendere il suo bene essere, con quello de la Sig. sua Consorte, e N. S. la Illustr. persona di V. S. guardi come desia. Di Fondi III. Giugno del XXXV.

Sorella che desia servir V. S. Ill.

Julia de Gonzaga.

(49) La Lettera di Carlo V. a Donna Giulia tolta pur dall' originale è questa:

El Rey

Ill. y amada nuestra. Por que havemos entendido que entre vos y Tsabella Colona ay algunas diferencias, pareciendo siendo entrambas tales personas y tan cercanos en deudo, no conviene a vestra hõrra m' parece bien que las aya y acordandonos de lo que vestros parientes y deudos nos han servido, por lo qual no podemos dexar de dessear vuestro bien, scrivemos all' Ill. nuestro Visorrey desse Reyno que de nuestra parte os hable, y tenga la mano en concertaros y attasarlas amigablemente: a vos os encargamos che vengai en ello de manera que no se de lugar a andar en pleytos y pendencies antes aquellas se attasen como es razon que se haga que en ello nos hareis mucho plazer. Dat. en Palermo a XII. dias de Ottobre del año de mill quinientos treinta y cinco años.

Io el Rey.

Idiaques Secret.

(50) Anche il Diploma di Carlo V, su cui si fonda la narrazione delle raccontate cose, non dovrebbe dispiacere agli eruditi; però riportiamolo.

CAROLUS divina favente clementia Romanorum Imperator semper augustus, Rex Germanorum &c. Joanna Mater, & idem Carolus Dei gratia Reges Castellæ &c. Magnificus Viris Doctori Joanni de Figueroa nostre Regiæ Cancellariæ Regenti, nec non Joanni Martiali & Galeotto de Fonseca Juris utriusque Doctoribus Consiliariis nostris fidelibus dilectis gratiam nostram Regiam & omne bonum. Expositum nobis fuit nuper pro parte Ill. devotæ nobis dilectæ Donnæ Julię de Gonsaga, Ill. quondam Vespasianum Columnam ejus maritum eo tempore quo secum matrimonium contraxit, vel infra paucos dies post declarasse, ac confessum fuisse ratione dotium ipsius Julię ab ipsa tam in pecuniis quam in aliis mobilibus, jocalibus, & gemmis quatuor millia Ducatorum recepisse, & ultra hæc ratione matrimonii sibi donasse Ducatorum tresdecim millia per ipsam post mortem dicti sui mariti ipsa superstite manente lucrandorum, & assequendorum, & his non contentum sibi etiam donavisse & dedisse nonnulla monilia, jocalia, torques, gemmas, & ornamenta aurea, & in suo testamento, sive ultima voluntate sub his verbis, videlicet = Del resto lasso mia moglie donna & patrona in tucto lo stato prefato, & ancho del Regno ec. = ipsam relinquisse & nominasse Dominam & patronam cujusdam partis præfati sui Status, ipsamque ab Ill. Donna Isabella Columna consequi intendere omne id quod ipsius legati ratione sibi spectat & competit, eo maxime quod prædicto testamento ad petitionem præfate Ill. Donnæ Isabelle Columnæ ejusdem Vespasiani filię & heredis fuerat per nos præstitus assensus, quodque etiamsi post præfati Vespasiani mortem dicta Ill. Isabella per publicum Instrumentum juramento vallatum, & per Sedem Apostolicam confirmatum promississet se eidem Ill. Julię dictorum Ducatorum tresdecim millia, nec non Ducatorum quatuor millia suarum dotium integre soluturam, dictaque monilia, gemmas & ornamenta aurea ab ipsa commodato accepisse; postea tamen nulla legitima causa inductam, non solum dictorum Ducatorum solutionem negavisse, verum etiam jocalium, & ornamentorum præfatorum restitutionem facere renuisse, & ne lites inter ipsas orirentur, ita videlicet pactum fuisse, quod eadem Ill. Isabella promisit se daturam & soluturam ipsi Julię quousque ad effectualem concordiam ambæ devenirent Ducatos bismille & quingentos singulis annis pro alimentis & sustentatione sua, & familie suæ, de hisque scriptum autenticum conferret, & demum his non contentam, eandem Ill. Isabellam præfatham alimenta non modo denegasse, verum etiam declarasse, se nullam concordiam cum ipsa inire velle: in quo se maxime gravatam esse asseruit, & quod vidua sit, & quod nulle facultates sibi suppetant, quibus cum præfata Isabella litigare valeat, a nobis humiliter supplicavit, ut sibi super omnibus & singulis supra contentis de opportuno juris remedio providere dignaremur, fueritque etiam pro parte prædictæ Ill. Donnæ Isabellæ Columnæ his omnibus contradictum & declaratum se nullo modo ad præfatarum pecuniarum, jocalium, monilium, & rerum aut alimentorum præfatorum satisfactionem, aut restitutionem teneri, neque obligatam esse, se paratam esse asserendo ad solutionem eorum, quæ justitia mediante ipsam teneri esset declaratum, a nobis petendo ut illud prout justitia diceret decernere dignaremur. Nosque utriusque ipsarum meritis & obsequiis per majores suos nobis & prædecessoribus nostris præstitis attentis indignum existimantes similes controversias & contentiones inter eas oriri, volentes ut par est utrique de debito remedio consulere, prætensionum, actionum, & querimoniarum præfatarum cognitionem, vobis, de quorum fide, sufficientia, probitate

Et experientia probe edocti sumus, committere decrevimus. Tenore igitur presentium ex certa nostra scientia, Et Regie potestatis plenitudine vobis predictis Joanni de Figueroa Regenti, Joanni Martiali, Et Galeotto de Fonseca Consiliariis nostris, aut duobus ex vobis, qui commodius id agere, Et tractare poteritis, tertio ex vobis existente impedito, aut id onus recusante, committimus Et injungimus, ut vocatis Et auditis prefatis Ill. Julia de Gonsaga, Et Isabella Columna, vel earum legitimis procuratoribus in his que vera contenta dicere, petere, opponere, pretendere, Et allegare voluerint, attenta personarum qualitate, earumque statu, nec non natura Et exigentia querimoniarum, actionum Et pretensionum prefatarum, super ipsis Et earum qualibet, eisque annexis Et connexis Et dependentibus summarie, simpliciter Et de plano sine strepitu, forma, aut figura judicii, sola rei Et facti veritate inspecta procedatis, provideatis, decidatis, Et terminetis, Et super alimentis que per eandem Ill. Juliam sibi deberi quocumque modo pretendere, Et emergentibus Et connexis cognoscatis Et provideatis Et declaretis, quemadmodum vobis videbitur de jure Et equitate justitia mediante convenire, decretaque, Et sententie per vos, vel duos ex vobis ut supra date Et late censeantur nomine nostro Regio late Et promulgate, non secus ac si per nostrum Sacrum Consilium in Monasterio Sancte Clare residens, vel per nostrum Collaterale Consilium late Et prolata fuissent, eaque tamquam sententie Regie omni appellatione remota exequantur Et exequi debeant, Et paratam executionem ferant. Nos enim ad omnia Et singula amplam vobis auctoritatem Et facultatem, viresque Et voces regias tradimus Et impertimur per presentes. Datum in Castro novo Civitatis nostre Neapoli die XXVII. Mensis Februarii anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo trigesimo sexto.

(51) Filesimo Alicarnasseo parla anch'egli di questo suo ritiro nel Monastero di San Francesco; ma suppone, che vi abitasse in tempo delle sue controversie, dicendo, che carica di liti per attendere a qual senza scandalizarle suore ove albergava fe' stanze Et una ruota Et grata appartata fabricare la dove all' hora Et poi ha vissuto lunga stagione visitata, honorata Et riverita da tutti così strani, come di nostre parti. Confonde però costui le liti narrate fin qui colle altre per la tutela di Vespasiano. Suppone che quando parti da Fondi, se ne ritirasse bandita, che andasse a Sabbioneta, che fosse insieme esiliata da Roma: tutte favole mescolate di anacronismi intollerabili.

(52) Quattro lettere originali di Giulia a Don Ferrante abbiamo alle mani de' 4 8 15 e 26 di Aprile del 1537 date in San Francesco di Napoli, ove con molto contento gli parla delle ricevute visite, e delle faccende di Cagnino, che, come abbiamo dalle Risposte Cavalleresche del Muzio, e da alcuni Consulti del Socino, era impegnato in certa causa di duello. Mentre poi stavasi questo foglio imprimendo, tre altre me ne sono state comunicate dal Chiarissimo Signor Abate Gaetano Marini Prefetto de' segreti Archivy Pontificj dirette al Cardinal Ennio Filonardo ne' giorni 3 e 19 di Maggio, e 8 di Giugno di quest'anno medesimo, l'ultima delle quali notifica il termine della lite sostenuta con Isabella, versando l'altre intorno la causa di Palliano contro Ascanio Colonna.

Rmo S.or come Padre Ossmo

Io non ho scritto in questi giorni a V. S. Rma essendomi ritrovata assai più del solito occupata in questa mia causa, quale Dio gratia è stata pur expedita Et in mio favore hanno condannata la Sig. D. Isabella a pagarme ogni anno doi mila Et cinquecento ducati a terza per terza, Et altri mille ducati adesso per il tempo passato: la ragione mia era tale che in vero la doveva

mandare più avanti, ma mi contenta molto più haver fatta conoscere al mondo la justitia mia & la causa che mi ha necessitata a questo termine, che di haver ottenuto; poi non è poco ad essere fuora di questo fastidio, così volesse Dio che fusseno finite le altre, a le quali vado procurando de dar la miglior forma che possa, & del tutto serà al solito avisata; per adesso la supplico a prender questo piacere di vedermi in parte de quiete, & a comandarmi sempre da figlia obedientissima che basa la mano di V. S. Rōna qual N. S. contenti di quanto desidera. De Napoli a li VIII. de Junio 1537.

Serva & come figlia di V. S. Rōna

Julia de Gonzaga.

(53) Il Caro stando in Napoli nel Maggio del 1538 scrive al Porrino: Dopo la mia commessione ci son venuto più tosto per vedere Donna Giulia che Napoli. E non vi essendo voi, non sono per visitarla: sì perchè non mi conosce, sì perchè stando in Monasterio, non mi par che sia in loco da visite. Tutta via cercò di vederla, e tra le molte cose che dopo scrisse al Molza, così disse: Di questa Signora non posso dir cosa che non sia stata detta, e che dicendosi non sia assai men del vero. Lett. Vol. I N. 25 e 26.

(54) In una sua lettera originale data in S. Francesco di Napoli il giorno 21 di Aprile del 1539 a Don Ferrante Gonzaga scrive Donna Giulia: Fui jeri a Palazzo dove vidi una certa barea (vuol dire barriera, o steccato) assai bona, e si aspetta una Giostra, e la manteneranno Don Garzia, e Don Pietro Gonzales, e sarà la prima domenica del mese che viene. La Signora Duchessa dicono che andrà a Fiorenza a mezzo il mese, e sta molto contenta.

(55) Il testamento del Marchese Lodovico fu steso il giorno 14 di Giugno del 1540.

(56) Così Giulio Faroldi nella Vita di Vespasiano MS. presso di me.

(57) Il Diploma d'Investitura a Vespasiano fu dato in Genova a' 6 di Settembre del 1541.

(58) Scrivendo il Bruto più anni dopo a Vespasiano, nel mandargli un Frammento del suo secondo libro de restauratione Italiae, si espresse così: Equidem memoria teno cum adolescens me Neapolim contulissem ejus urbis vi-sende causa . . . te puerum adhuc iis omnibus artibus magna cum laude operam dare, que esse digna optimo Principe viderentur &c. cum ad hæc omnia educatio accederet, qualem existimari equum est in sanctissima Domo, atque adeo apud principem fæminam Juliam Gonzagam hujus sæculi ornamentum. Epist. claror. viror. a Bruto collectæ lib. I pag. 99.

(59) Da una lettera originale piuttosto faceta, che da Roma le scrisse il Bianchetto a' 29 di Ottobre del 1546, mentre vi era andato a trattar negozi) a di lei nome, ricaviam tutto questo. Eccone alcuni tratti: Io non era anchora a mezzo il camino da Napoli a Roma, che mi convenne tener conclusioni, & difendere la causa di V. S. Ill^{ma} in Fondi contra il Capitano Chiappino; che non mi ispiacque per esercitarmi un poco, & mettere in pratica tutte quelle ragioni, che io havea imparato nel libro di V. S. Ill^{ma}, le quali già non furono admesse affatto da quel galante huomo, il quale mi pare havere così pronta la lingua nelle dispute, come dicono ch'egli ha la mano nel combattere. Non-dimeno lo ridussi non al rendersi, ma sì bene a toccare, come si dice, il steccato, perchè non hebbe in fine altr' arme contro di V. S. Ill^{ma} se non dire, ch'ella fu sempre mai nemica del crescere & multiplicamini, & che in tutte l'altre cose ella è rarissima, & eccellentissima Donna, ma che in questa parte non fu mai nè savia nè ancho cristiana; & mi all'gò con quanta difficoltà

V. S. *Ill^{ma} si conduca a maritare le sue damigelle, le quali essa ama, come si vede poi dagli effetti, & giura che non nasce d'avaritia, nè da difetto che si trovi in lei, altro che da questa maledictione, di non havere mai V. S. conosciuto li piaceri del Santo Matrimonio, che mi fu a intendere cosa nuova & compassionevole. E più a basso: Io trovo cura disperata il difenderla qui fra noi altri idolatri: & il Jovio grida come un pazzo, & dice, che V. S. vorria che ognuno morisse con il seme in corpo come farà essa. Non riporterei queste maniere di dire un poco bizzarre del Bianchetto, se la necessità di far la dovuta apologia a Donna Giulia non mi ci sforzasse.*

(60) Veggasi la Vita di Vespasiano pag. 7 e seg.; e oltre le lettere originali, che io in quella mia Operetta citai, altre se ne veggano nella *Raccolta di lettere di diversi Principi, & altri Signori fatta da Paolo Emilio Marcobruni* pag. 53 e seg.

(61) Che Giulia fosse nata in Gazuolo, lo affermò anche Ortensio Lando nel *Panegirico di Donna Lucrezia Gonzaga* pag. 53.

(62) Donesmondi. *Vita di Mons. Francesco Gonzaga* lib. 1 cap. 4 pag. 13.

(63) Era in Napoli a' 29 di Ottobre, perchè la direzione della citata lettera del Bianchetto, di cui farò uso anche fra poco, è tale: *Alla Ill^{ma} mia Signora & Patrona Oss^{ma} La Signora Donna Julia Gonzaga. A Napoli.* Non trovandosi che mai più tornasse alle Terre di Lombardia, sempre più si manifesta la malizia di Filesimo Alicarnaseo, il quale imbrogliando questa gita di lei con altre cose senza cronologia affastellate, la rappresenta in Sabbioneta come bandita da Fondi, e da Roma, dicendo: *Ella è donna: il viaggio di Napoli è lungo: in Roma non può star ella: è da Fondi bandita: i fratelli son morti.*

(64) La lettera del Porrino sta nel libro 3 cart. 92 di quelle raccolte dal Manuzio, e nel libro 4 della *Nuova scelta* di Bernardino Pino. Non porta data, ma appartiene sicuramente a questo tempo, come dal suo contesto, e dalle circostanze in essa accennate si rileva abbastanza.

(65) Due lettere di Monsignor Gioanni della Casa tra quelle scritte a Carlo Gualteruzzi N. XXXIII e XLIV parlano di questo affare. La prima è de' 4 di Marzo, la seconda de' 28 di Aprile del 1546.

(66) Il Bianchetto nella più volte accennata lettera mostra primieramente di aver avuto da Giulia ottimi spirituali avvertimenti. *Fard fine senza fine raccomandandomi humilissimamente & di tutto il cuore all' orationi di V. S. poi ch' io non posso così divotamente come vorrei usare quella ch' essa mi pregò ch' io volessi fare al Signor Dio, il quale sarà da me così sovente con detta oratione importunato, che forse per sua infinita bontà sard un giorno non degno della gratia sua, ma fra quelli ch' esso ha eletti alla gloria di vita eterna. Et certo Signora mia sarei ben forte predestinato alla damnation mia, se havendo prestate l' orecchie alli santissimi ricordi di V. S. & usandoli ogni giorno come fo & fard fin che vivo, non fussi esaudito, benchè fin ad hora a dirvi il vero, non mi sento punto rimosso da quell' abito già molti anni fatto nelli virtii, li quali non voglio ascondere a V. S. come a medico che può curare queste piaghe meglio che alcuno altro con ch' io parlassi mai. Poi nella poscritta così scrive in proposito del Carnesecci: *Si degnerà far parte di questa mia a Monsignor Carnesecci, al quale non scrivo pensando che sia all' abbazia sua Ho ben fatto Monsignor Carnesecci così bravo rethorico in questa causa contro di V. S. (cioè contro coloro che biasimavano Giulia per non volersi intricare con uomini carnali) che spero quando sarà qui S. S. conoscerà**

ch'io ne ho voluto più per lei che per me, il quale come confidente posso meglio & senza sospetto parlare che non potrà esso o qualsivoglia altro alombrado: benchè per questi pochi giorni solamente alcuni vogliono ch'io pizzichi un poco di chietineria (voce usata a indicare spiritualità affettata, o bacchettoneria) senza altra prova, che sapersi solo che io venni & son stato con Monsignor Carneseccchi a Napoli. Et non sanno che innanzi che io mi mettessi in camino volli una police di sua mano, per la quale mi prometteva di non essere illuminato finchè durava la nostra compagnia, & me l'osserò di maniera, che la tornata senza lui m'è stata molto strana, & se non mi fussi intrattenuto con la memoria sua & di V. S. intorno la quale si son girati tutti li miei pensieri, sarei poco meno che invecchiato in questo viaggio. Et non voglio lasciare in la penna un segno ch'io comincio havere della salute mia, il quale è questo, che nella memoria ch'io ho di V. S. non mi piaciono più tanto le sue bellezze del corpo quanto quelle dell'animo, & li ricordi suoi, & le parole santissime mi stanno così fisse nel cuore che non sarà mai chi possa levarnele se non morte.

(67) Fornari. *Esposiz. all'Ariosto* sopra il Canto 46. Il libro fu stampato nel 1549 per Lazaro Torrentino.

(68) Lami. *Lezioni di Antichità Toscane* P. 2 Lez. 17 pag. 601.

(69) Adriani. *Istoria de' suoi tempi* Lib. 19, e Lami loc. cit. pag. 602.

(70) Tanto affermò Giulia nel suo Testamento. E che si fosse assai prima di questo tempo ritirata di nuovo nel Monistero di San Francesco, io lo raccolgo da una sua lettera che pubblicò Ortenzio Lando tra quelle di molte valorose Donne, impresse nel 1548, la qual vedesi data *Da San Francesco di Napoli* pag. 54.

(71) *Amadigi* Cant. 100 St. 28.

(72) *Convictusque, quod cum Sectariis in Germania, & in Italia cum Victoria Columna Marchionis Piscarii vidua, & Julia Gonzaga lectissimis aliqui foeminis de pravitate sectaria suspectis amicitiam coluisset*. Io: Aug. Thuan. *Histor. t. 2. lib. 39. pag. 483*.

(73) Bayle *Diction. crit.* Moreri *Diction. univers.* l'Advocat *Diction. port.* L' Autor del *Dizionario portatile delle Donne* T. 1 pag. 673. Fleury *Hist. Eccl.* L. 169 N. 72.

(74) Loc. cit.

(75) Nella Vita di Monsig. Pietro Bembo.

(76) Leggesi premessa alle *Rime* di questa celebre Poetessa stampate in Bergamo appresso Pietro Lancelotti 1760 in 8.

(77) Ciò vedrassi nelle Memorie di Donna Ippolita.

(78) Leggasi tal Ode nelle *Rime di diversi eccell. Autori* in morte della stessa Donna Ippolita.

(79) Girolamo Catena. Vita di S. Pio V pag. 132.

(80) Il Testamento di Donna Giulia è in questi termini:

Al nome di Dio Padre, del Figlio, e del Spirito Santo. Amen.

Io Donna Giulia Gonzaga Colonna volendo restare, & disporre de' robbe mie, & ordinare quanto desidero che si eseguisca dopo la mia morte, in prima offero & raccomando l'anima mia al Signor Dio onnipotente & padre benignissimo, & a Jesu Cristo suo figliuolo & mio redemptore se degni quella ricevere in vita eterna, & separata che sia dal corpo mio ordino & voglio sia sepolito nella Chiesa del Monasterio di San Francesco delle Monache dove son stata molti anni, & al presente habito. *Instituisco & faccio mio herede*

universale in tutti miei beni P. Ill. Vespesiano Gonzaga mio nepote, eccetto nell' infrascritti legati e disposizioni, & annullando ogni altro testamento ch' io havessi fatto per il tempo passato. Lasso ducati mille de monera al Ven. Monasterio, & Monache de San Francesco, dove al presente habito, & se li paghino in quel modo & de quelle robbe che loro eligeranno. Lasso a la Rev. Sore Caterina Strambone matre del detto Monasterio di San Francesco per suo habito ducati venticinque di moneta. Lasso a Sore Aurelia Riccia Monacha in detto Monasterio ducati dieci di moneta l' anno sua vita durante tanto. Lasso a Sore Lucretia Longa Monacha in detto Monasterio ducati vinti per una volta tanto. Lasso a tutte l' altre Monache di detto Monasterio di San Francesco dui ducati di moneta per ciascuna per una volta tanto. Lasso a Sore Giuliana Sciabecca che sta in le Repentite ducati sei l' anno durante la soa vita tanto. Lasso al Magnifico Gio: Battista Peres di Napoli ducati cento di moneta l' anno, durante la sua vita tanto. Lasso a M. Federico Zannichellis de Sabioneta ducati trecento di moneta. Lasso al Magnifico Ser-torio Pepe per ajuto di collocar le sue due figliole ducati seicento di moneta, cioè ducati trecento per ciascheduna, & li siano pagati subito. Lasso Cintia mia schiava al detto Vespesiano mio herede, al quale ordino che la tenga in lo Stato suo di Lombardia, & inteso la verità da quella di quanto io volea sapere da lei la debbia maritare in quelle bande, con darli ducento ducati di moneta in dote & farla libera e franca. Lasso a Beatrice Pisana figlia del Magnifico Gio: Antonio Pisano Medico ducati trecento di moneta, quale il padre ce li ponga in entrate, e guadagno per quando se collocherà, e morendo detta Beatrice prima che si collochi, siano & servino detti denari per l' altre figliole del detto Gio: Antonio. Lasso a Cassandra . . . figlia de M. Galieno . . . Medico, ancora ch' io non la pigliai per maritarla, ducati ducento di moneta, & uno letto comune fornito con lenzuola, coperta, & sproviero. Lasso a Caterina Schiavona mia Creata ducati ducento di moneta, & uno letto comune fornito con lenzuola, coperta, e sproviero. Lasso a le due Citelle lombarde Livia & Margarita che già l' ho mandate in Lombardia, ducati cento di moneta per ciaschuna incluso quello che già hanno havuto. Lasso a le Citelle che al presente servono a la Cucina che siano pagate di quanto hanno servito secondo le promesse che li son state fatte, & di più dieci ducati di moneta per ciaschuna. Lasso a Madama Giulia . . . donna di compagnia che sia pagata del suo salario, e di più li Lasso altri ducati cinquanta di moneta per una volta tanto. Lasso a Lucretia Gnirfo che sia pagata del suo salario, & di più li Lasso ducati vinti di moneta per una volta tanto. Lasso a Giovanni Gnirfo di Salerno mio Creato ducati ducento di moneta. Lasso a Pitrillo ch' io ho fatto allevare in casa mia ducati mille di moneta. Et morendo prima che sia de età da poter disporre, la mità di detti ducati mille si diano al padre, e madre di esso Pitrillo, quali non ritrovandosi vivi se scomperteno a li parenti di esso Pitrillo, quale ricomando molto al mio herede. Lasso a Metello Semeone mio paggio ducati cento di moneta, & ad altri doi paggi ducati cinquanta di moneta per uno. Lasso al Rev. Don Berardino . . . che sta a lo hospital del Incurabile lo usufrutto di ducati cento di moneta sua vita durante tanto, & dopo la sua morte siano detti ducati cento del detto hospital. Lasso a Granditia amica de Sor Francesca ducati dieci di moneta per una sola volta. Lasso a la figlia più grande del giardenero de la Sig. Isabella Bonifacio a Capo di Monte ducati dece di moneta si non ce li barrò fatti pagare prima. Lasso al Rev. Don Pietro del Incurabile ducati dieci di moneta per una volta tanto. Lasso a Lelio Cristofani ducati trenta di mo-

neta per una volta tanto. Lasso al Cappellano che al presente mi serve ducati vinti di moneta per una volta, ultra il salario che li compete. Lasso a madama Antonia... donna di compagnia, che sia pagata del suo salario, & di più li lasso altri ducati vinti di moneta. Prego Vespesiano mio herede li sia raccomandato Tiberio del Cagnino che per amor mio li dia alcuno trattenimento. Al Magnifico Gio: Vincenzo Abbate ducati trenta per una gramaglia. Lasso a M. Honorato Russo fratello di Caterina Rossa già mia Creata ducati trecento di moneta, cioè ducati cento per lui, & ducati ducento per li figli per conto de li servitii de Caterina predetta. Lasso all' herede del Magnifico q. Donato Antonio Altomare Medico ducati cinquanta di moneta. Lasso a Camilla Altomare figlia del detto Donato Antonio ducati cinquanta di moneta. Lasso al Confessore ch'è al presente de le Monache del detto Monasterio di San Francesco per uno abito ducati vinti di moneta per una volta tanto. Lasso che a tutti servitori di casa mia se li facciano le spese per uno mese. Item ordino che nisciuno mio servitore o servitrice possa essere astretto nè costretta a dar conto alcuno per via di lite e di Corte, nè altrimenti, tanto di denari, quanto de altre cose che havesse manigate, & li libero & absolvo, & ordino che non siano molestati per conto alcuno. Item che tutti miei debiti e legati si paghino senza lite, e senza dilazione alcuna, e tutti servitori, & servitrici pensionate siano pagati sino all' ultimo giorno che haveranno servito ultra li legati che l' haverò lassati. Prego l' Ill. Signora Donna Anna de Aragona, che faccia pregare nostro Signor Iddio per me. Lasso all' Hospitale de la Nuntiatà di Napoli ducati cinquanta di moneta per una volta tanto: allo Hospitale del Incurabile altri ducati cinquanta, alle Convertite altri ducati cinquanta, al Monte de la Carità altri ducati cinquanta. Lasso a la Illustriss. Signora Donna Isabella Colonna Principessa di Solmone ducati trecento cinquanta di moneta per una volta tanto in loco di certo Calice e Patena, & certe perlucchie, e bacil de argento che pervennero da casa soa in poter mio, che ponno importar detta somma. Lasso a la Rev. Sore Lodovica Maura de Gonzaga mia sorella monacha in Mantua scudi vinti d'oro l'anno durante la sua vita da pagarseli terza per terza. Lasso al Magnifico M. Marino Spinello Medico ducati cinquanta di moneta. Lasso al Magnifico Gio: Antonio Pisano Medico altri ducati cinquanta di moneta. Lasso all' herede di uno tale che fu accipiccatto in Paliano, del nome del quale si può ricordare il Signor Scipione dell' Offredo, ducati cento di moneta per una volta, & si usi diligenza in trovar detto herede. Se mai si trovasse persona che mi havesse offesa in qualsivoglia modo li perdono liberamente, & astringo il mio herede che non ne faccia risentimento alcuno, anzi ordino, & stringo il detto mio herede, che non voglia far stratio nè resentimento alcuno con detta Cintia, da la quale non mi curo che intenda quello che ho detto di sopra ch'io voleva sapere da lei, ma la faccia libera, e franca, & la mariti in quelle bande di Lombardia, come ho detto di sopra. Faccio exequutore del presente mio Testamento l' Eccel. Signor Ascanio Caracciolo di Napoli, & lo Magnifico U. J. D. Gio: Vincenzo Abbate di Napoli, a li quali do omnimoda potestà in forma amplissima &c.

Giulia de Gonzaga Colonna.

(81) Di questa lettera abbiamo alle mani l'originale.

(82) Lettere di molte valorose Donne pag. 54.

(83) Raccolta del Marcobruni sopraccitata pag. 49 e 58.